

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

KERN et FEER-HERZOG. — *Rapport au Conseil fédéral Suisse sur la Conférence monétaire.* — Berne, 1875.

I sigg. Kern e Feer-Herzog, delegati per la Confederazione Svizzera all'ultima Conferenza monetaria internazionale tenutasi a Parigi sul principio del corrente anno, non contenti della parte attivissima presa ai lavori di quella, e dei resoconti giornalieri rimessi in proposito al loro Governo, vollero nella dotta monografia che abbiamo sotto gli occhi, riassumere interamente le discussioni che si agitarono fra i rappresentanti dei vari paesi dell'unione e lo stato attuale della questione monetaria in Europa.

È questa una lodevole consuetudine stabilita dai delegati Svizzeri alla Conferenza del 1874, e seguita pure da quelli dell'Italia e della Francia, i quali sebbene in forma meno ufficiale, resero anch'essi di pubblica ragione i lavori del precedente Congresso, e il loro modo di vedere sui principali punti di questione che vi furono dibattuti.

Nel rapporto di cui oggi ci occupiamo dopo un breve cenno sui vari argomenti che richiamarono l'attenzione della Conferenza, e sulle difficoltà incontrate per tener fermo in pratica il principio della limitata coniazione di monete d'argento, si viene a parlare della gravissima questione relativa al tipo monetario, la cui risoluzione costituisce in ultima analisi il principale obbiettivo di tutte le Conferenze passate e future, ma intorno alla quale non è ancora stato possibile raggiungere quella uniformità di vedute, che sarebbe tanto desiderabile. Gli egregi scrittori, sono fra i più caldi e convinti fautori dell'adozione dell'oro come *tipo unico*, e sebbene quanto a noi almeno essi predichino a convertiti, pure siamo convinti, che gli argomenti da essi portati in appoggio della loro tesi siano tanti e così urgenti da vincere ogni pregiudizio contrario. Infatti con larga copia di dati statistici ineccezionabili essi dimostrano, come il deprezzamento dell'argento che si fa ognora più sensibile con una progressione costante, non dipenda da cause effimere, ma debba anche accrescersi in un prossimo avvenire, sia perchè l'aumento della produzione argentifera va prendendo delle proporzioni ingentissime, sia perchè l'estremo oriente, che fin qui assorbiva la più gran parte dell'argento europeo, ora non solamente ne riceve meno, ma tende invece a restituircene delle forti partite. Ora, come osservano giustamente i sigg. Kern e Feer-Herzog, dati questi fatti, quando si voglia mantenere il doppio tipo monetario, la scomparsa dell'oro dal mercato è una conseguenza fatale alla quale non è dato sfuggire, e quindi si avrebbe ben presto un doppio tipo di nome e un tipo unico nel fatto. Che se poi si scegliesse

per tipo unico l'argento, come taluni vorrebbero, si andrebbe incontro all'inconveniente egualmente dannoso di avere una moneta soggetta a continui deprezzamenti.

La questione dunque non è puramente monetaria ed economica, ma è questione sociale delle più serie. E perciò appunto noi abbiamo voluto esortare i lettori a procurarsi l'elaborato rapporto degli egregi rappresentanti della Svizzera e a meditarvi seriamente sopra, trattandosi di una questione che tocca molto da vicino gli interessi economici e sociali di vari stati.

Sul Riordinamento dell'istruzione Agraria. Relazione del Prof. CARUSO.

Per un paese come l'Italia, il quale fonda nell'agricoltura gran parte delle sue speranze di prosperità avvenire, non è davvero questione di lieve momento tutto ciò che si riferisce all'istruzione agricola e alla formazione di una classe di agricoltori, capaci di trarre profitto nell'esercizio della loro industria, di tutte le conquiste fatte in questi ultimi anni dalle scienze fisiche ed economiche. La coltivazione del suolo, non è più, la Dio mercè, una pratica applicazione di metodi empirici, o la servile imitazione di ciò che facevano i nostri antenati, ma è un'arte razionale, guidata ed illuminata dai principii stabiliti da una scienza vera e propria, cioè dall'Agronomia.

Era quindi ben naturale che nell'ultimo Congresso degli Agricoltori Italiani tenutosi recentemente in Ferrara nell'occasione delle feste Ariostee, la questione dell'indirizzo da darsi all'istruzione agraria dovesse formare soggetto di serie ricerche; ed infatti lo fu.

Il chiarissimo prof. Caruso incaricato di riferire sull'argomento seppe adempiere la sua missione, da pari suo in mezzo agli applausi di tutti gli adunati.

Dopo avere premesso che rispetto alla coltivazione del suolo, come rispetto a molte altre forme dell'industria umana, bisogna distinguere il *mestiere*, l'*arte* e la *scienza*, e che queste sono rispettivamente rappresentate dai *contadini*, dai *fattori*, dagli *agronomi*, osservò giustamente che sarebbe inutile creare delle scuole per i primi, giacchè per essi la vera scuola è la pratica. Per gli altri invece le scuole non solo sono utili ma necessarie, ed il dotto Relatore ne tracciò con molta agguiatezza di vedute i rispettivi confini e il concetto da cui debbono essere informate.

Gli angusti confini di una rassegna bibliografica ci vietano, di svolgere qui pienamente i concetti che si trovano nella Relazione dell'on. Caruso, e ai quali noi sottoscriviamo pienamente. Diremo soltanto che dopo una lunga ed animata discussione le conclusioni da lui proposte furono pienamente approvate dal Congresso.